

Non si è mai in ritardo sulla nostra vita. La clessidra, il libro, ogni volta ci indicano l'ora esatta.
oraesatta@calabriaora.it

Anagrafe di chi si è rotto

di Ermanno Cribari

Ci sono almeno tre diverse Calabrie che tentano di combattere la figura "una" di una terra fortemente depressa, sempre che questa non sia già bisognevole dell'Estrema Unzione. L'oggetto da avversare è ampiamente conosciuto: un contenitore quasi onirico di malefatte, in cui l'illegalità diventa comportamento etico possibile quando questa appena accarezza il "fortunato" di turno. Moltitudini apolidi si muovono in questa poltiglia di falsi valori alla ricerca di una difficile comprensione che, ove mai colta, dovrebbe poi condurre ad una inagibile reazione. Non si può infatti contrastare una strategia reggimentale senza la forza della massa. Ma da noi la gente si affianca a dismisura e produce energia ciclopica solo al cospetto di una squadra di calcio, mentre nelle Chiese si svuotano i serbatoi del rancore e ci si abbraccia indistintamente, il segno di pace viene concesso dalla vittima al carnefice e viceversa con stomachevole disinvoltura. Tutto in nome e per conto del Gesù del perdono dell'Ama il tuo prossimo come te stesso. Qui però servirebbe invero invocare il Dio che sconfigge il mercato del male.

Ma ritorniamo alle tre Calabrie che vorrebbero insorgere. La prima, nascosta ma esistente, ha dalla sua parte il rigore statistico della Storia: ogni radicale cambiamento dello status vivendi di un popolo è sempre stato preceduto da motti rivoluzionari violenti, dallo sgorgare impetuoso del sangue infetto. Sono tante le anime, infatti, che ogni giorno incontriamo e riconosciamo ribelli dietro la maschera della disperazione. Se solo queste sapessero quante sono e dove sono, se esistesse in altri termini un'anagrafe di chi si è rotto i coglioni di piegare il capo a tutto e tutti, bè credo che la guerriglia potrebbe davvero cogliere di sorpresa quanti da troppo tempo credono di pascere mansuete pecorelle sui prati di loro proprietà. E' questa una forza che

auspichiamo tutti non si riconosca mai come tale, ma è sgradevole e inopportuno tacerla. C'è e costituisce un serio pericolo alla grande dignità della forza bianca che, se usata con arguzia e determinazione, può comunque ferire come un affilato fioretto.

C'è poi la seconda Calabria degli insorgenti, quella che si agita quotidianamente e fa un gran fragore. E' la sola maschera manifesta, troppo, quasi ingombrante. E' la flotta dei detrattori di professione, incalzati contro tutto e tutti, salvo poi, spesso, cadere nel silenzio solo se vagamente sfiorati da quella fortuna di cui sopra si è già detto. Urlatori da fare un baffo a Tony Dallara. Sono quelli che parlano male di tutti, anche quando questi esercitano la loro funzione con assoluta trasparenza ed onestà. E sì, perché nel fango l'acqua pulita non si nota mai! Provino questi signori urlanti a guidare per un solo giorno questo rottame di Regione, ultima in tutte le classifiche e addirittura dietro quella Bulgaria che mio padre citava quando occorreva concretare l'idea di un paese dilaniato da mali estremi. Provino a far rispettare la legge, quando spesso il contravveniente è armato e prodigo di insulti e minacce, in tribunali con quattro magistrati per quattromila pratiche. Provino a insegnare ai nostri ragazzi in scuole deregolate, con stipendi da fame e genitori pronti a querelare per un semplice rimbrotto. Provino, infine, a curare i nostri malati in ospedali fatiscanti, dove anche le garze, spesso, sono un lusso.

Criticare, incalzarsi e inveire contro il mal governo ed i cattivi servizi è un sacrosanto diritto, peraltro esercitato con buona frequenza an-



che dallo scrivente, in uno Stato di diritto in cui la democrazia regola le cose e uomini. Ma noi non viviamo oggettivamente in democrazia, diritto da noi significa "strada lunga e dritta" (u dirittu 'i Mennicinu, u dirittu i l'Autostrada a Lamezia, u dirittu i Panejancu, ecc. ecc.). Allora è il caso di stimolare e far emergere la terza Calabria, quella che io amo, la Terra dei Callipo e dei Bregantini, dei Barbieri e

degli Alia, dei Poerio e dei Campanella, mausolei della Rete praticata. Sì, la rete. Il nostro primo grande problema. Dobbiamo imparare a fare squadra, a parlarci fra colleghi, a credere nella cooperazione a tutti i livelli perché l'economia mondiale insegna oggi più di ieri

Tanto per cambiare, è nata in America, con un processo analizzato molto bene da uno studioso del sistema universitario americano, Bill Readings, autore di un libro intitolato *The University in Ruins* (Harvard University Press, 1996). *Excellence*, scrive Readings, è diventata la parola d'ordine più diffusa nelle università americane - in particolare, è importante sottolinearlo, non nelle più avanzate, ma in quelle di livello medio - perché

«Mi riferisco, in estrema sintesi, a una tendenza generale ad abbassare la qualità dell'insegnamento universitario. Un esempio concreto è dato proprio dalla frammentazione o segmentazione disciplinare: centinaia di corsi di laurea, molto spesso voluti, ahimè, dai professori, senza vere motivazioni culturali, ma solo allo scopo di creare nuovi posti di lavoro per i loro protetti e nuovi

che da soli non si va da nessuna parte. Massimo Scaglione recitava sul suo manifesto elettorale in cosentino italianizzato: "La cultura la sconfigge la lupara". E anche e soprattutto il benessere, aggiungo io. La politica ha quindi il compito di riorganizzare le fila in un tormentone educativo che metta nella testa di tutti i calabresi che l'unione fa la forza. Via gli inutili convegni dove si blatera ipocrita teoria da troppi lustri! Si cominci a pestare con forza il sentiero dell'educazione civica ed economica moderna, che invita i due vicini (vicini nel luogo, nel mestiere, nella professione, nella religione) al reciproco aiuto, piuttosto che ad allontananti maniere fomentate da sentimenti beceri. E soprattutto finiamola di allestire tavoli, fondazioni e società che trattano la cooperazione internazionale. Siamo la terra, infatti, prima in protocolli d'intesa e trattati, ultima in accordi commerciali. La cultura della cooperazione deve essere esposta da chi ce l'ha, non da chi vuole addobbare vetrine belle quanto assolutamente inutili.

Sua Eccellenza

manca sia di referente esterno che di contenuto; insomma, funziona proprio in quanto auto-referenziale. "Come il denaro, l'eccellenza non olet, in quanto è del tutto priva di contenuto, non è né vera né falsa, ma si presta come una vuota formula sulla quale tutti si trovano prontamente d'accordo. Quello che viene insegnato o studiato importa molto meno del fatto che venga insegnato o studiato in modo eccellente".

Semantica prepurzile

orti da coltivare. Un aspetto deleterio del costume accademico, aggravato da colpevoli omertà. Quando si effettuano nuove partizioni disciplinari senza una vera ragione scientifica, la qualità è destinata a rimetterci».

Salvatore Settis, *Quale eccellenza?* Intervista sulla Normale di Pisa, a cura di Silvia Dell'Orso, Laterza, 2004

Guido, I wish that Lapo, you, and I

di Massimo Celani

Tre piccole osservazioni sulle tre calabrie.

1. Trovo particolarmente gustoso quel "preceduto da motti rivoluzionari violenti". Non si può non godere dei lapsus, anche di quelli che produce il correttore automatico di Word (che evidentemente non ha "moti" nel dizionario). Impossibile non immaginare "i motti": *liberté, égalité...mo vi scasciamu 'u culu*, etc. (così dicendo evitiamo la traduzione - nel senso di spostamento forzato - nella rubrica di Refus).

2. Fare nomi è imbarazzante, criticarli ancor di più. S'intende la serie e la sua logica "eccellente", ma si finirebbe con nomi simbolo di furbizie ammorbidite dal marketing e dalle pubbliche relazioni, di una piccolezza e di una taccagneria diffusa quanto gli algoritmi miopi di certi mausolei. Taccio ovviamente su Poerio che non conosco e Campanella che conosco poco. Concordo sul Callipo arrabbiato e Bregantini, per quanto filtra dai media, ma sono un senza dio e non credo alla salvezza (e - con tutto il rispetto gli preferisco Amref, Emergency e Medici senza frontiere). Farei squadra (e in un certo senso la faccio, nel senso del fantacalcio) con Pelé, Romario, Van Basten, Giordano Bruno, Derrida, Lacan, Barthes, Foucault, Jabès, Deleuze, e pure (scendendo di serie ma - arbitri permettendo - si potrà sempre salire) con Marcello W. Bruno, Paolo Virno, Gambarara, Facioni, Cimatti, Ferretti, etc. Delirio calcistico a parte, credo che nei nomi ci sia sempre il rischio della cattura di una dose sovrabbondante d'immaginario. Magari ce la potessimo cavare con l'elencazione delle cosiddette *best practices* che poi il più delle volte si scopre che non erano tanto. Quanto al far rete, di 'sti tempi in Calabria, mi accontenterei di un pareggio. Scriveva Yves Bonnefoy: "Quest'oggi la distanza tra le maglie/ esiste più delle maglie/ la rete che gettiamo non sa trattenere".

3. Infine, nella sua tripartizione *insorgente* non saprei dove situarmi. Tra i detrattori e incalzati di professione, o tra quelli dei "motti" rivoluzionari violenti. A proposito, non è il caso di quello di Massimo Scaglione che è davvero contorto (al limite i termini andavano invertiti) e sbagliato. Perché mai ipostatizzare la cultura e la lupara? Credo che né "i ragazzi di Locri", né il sottoscritto - che da quando cura Ora Esatta un po' di nemici se li sta facendo - rischino alcunché, e non certo la lupara. A me sono arrivate un paio di lettere anonime perché avevo strapazzato Mimmo Rotella (ecco un altro con cui - pace all'anima sua - non farei networking). Tutto qui. Ma sa chi me le ha mandate o fatte mandare? Mi spiego? A me lo ha spiegato Michel Foucault ai tempi della microfisica del potere.

Guido, I wish that Lapo, you, and I could board a vessel, by transporter beam, that sailed by will alone wherever seemed desirable to go, beneath all skies. (Traduzione di Leonard Cottrell)

La collaborazione a Ora Esatta è aperta. Basta concordare scrivendo a oraesatta@calabraiora.it